

Lolli, G. (2023). *Ritratto di un logico da giovane. Dedalo.*

Recensione di Bruno D'Amore

Gabriele Lolli è certo uno degli studiosi italiani più prestigiosi; la sua produzione in Logica matematica è ben nota a tutti coloro che la coltivano e a tutti coloro che la insegnano o l'hanno insegnata per decenni, come il sottoscritto. Lo considero come un autore di grande generosità intellettuale; per quanto mi concerne, ricordo solo che è stato gentilmente autore di varie prefazioni a miei testi, conferenziere a convegni per insegnanti da me organizzati (per esempio nel convegno di Castel San Pietro Terme numero 13, nel novembre 1999) e sempre disponibile a fornire consigli e a dare pareri. Ricordo che, messo in difficoltà dallo studio di una teoria relativa alle infinità dei diversi insiemi numerici, teoria totalmente diversa da quella di Cantor – Dedekind classica, seppi che Gabriele aveva dato una dimostrazione di coerenza per essa o, per lo meno, una dimostrazione di non contraddittorietà. Per me questo era sufficiente, dato il suo prestigio e la mia fiducia. Gli chiesi copia di tale dimostrazione e me la inviò il giorno stesso. La studiai con attenzione e, com'era ovvio, la trovai del tutto convincente. Il che mi diede totalmente fiducia in tale teoria.

Ho letto tutti i libri pubblicati da Gabriele: ho una scansia della biblioteca specificamente dedicata ad essi; questo nuovo libro di Gabriele non è dedicato alla logica matematica ma è particolarmente affascinante, e per vari motivi. Uno è certamente dato dal piacere di conoscerlo meglio, la sua vita da giovane, da studente liceale fino al suo entrare nel mondo della ricerca universitaria. Con particolari affascinanti, delicati, a volte ironici, ma sempre profondi. L'altro è legato a una dettagliata rassegna di quelle che sono (e che noi adulti spesso dimentichiamo) le complessità della vita di un giovane che deve compiere in un'età non matura una scelta per la vita, per esempio quella relativa alla propria appartenenza a gruppi etici, religiosi, sociali, politici. La maggior parte degli intellettuali che hanno fatto di queste scelte una storia personale difficilmente narrano la complessità insita in queste decisioni, per esempio quelle religiose. (Tra l'altro la sua narrazione di questo aspetto è straordinariamente simile a quello da me vissuto, personalmente). Di personaggi così celebri si raccontano le scelte, la loro evoluzione, il successo, non la difficoltà che sta alla base di tutto ciò, le perplessità, gli ispiratori, siano essi esseri umani o fatti contingenti. Gabriele lo fa con realismo, ma allo stesso tempo con sarcasmo e ironia, fatti che



ti colpiscono perché, leggendo, senti la verità, la profondità di quegli anni, la difficoltà del dover necessariamente condurre delle scelte. Per esempio, le perplessità relative alle scelte della carriera universitaria da intraprendere come studente sono delicate, profonde, ironiche (mi ripeto), a volte sarcastiche, ma esprimono appieno la difficoltà di un giovane che si appella alle esperienze vissute e ai desideri per il suo futuro, assai poco prevedibile a 18 anni.

Lui, poi, ci aggiunge, sempre, con realismo e ironia, allo stesso tempo, racconti relativi a ogni altro genere di rapporti relazionali: i genitori, la famiglia, gli amici, gli insegnanti, i compagni, i confidenti, gli adulti e le ragazze che hanno con lui relazioni diverse, fra cui quelle affettuose, sempre narrate con arguzia, rispetto e sincerità.

Ti conquista, questa lettura, assai di più, credo, se conosci già l'autore, se ne sai valutare la profonda serietà scientifica, la incredibile capacità analitica. Certo, dicevo, leggi dicendoti che ci vuole un grande coraggio a raccontarsi così sinceramente; ma anche questo è utile al lettore, chiunque egli sia. E lo sarebbe assai, utile, se si tratta di un giovane alle prime esperienze di vita. Vedo attorno a me tanti ragazzi i cui impegni sociali e culturali sono miseri, senza che essi se ne accorgano, perché non hanno confronti possibili, perché non ne parlano seriamente né con compagni, colleghi, amici, né tanto meno con i genitori o, in generale, con adulti. E così, ti rendi conto di come sia diverso essere, almeno in nuce, quel personaggio che è Gabriele, con i suoi turbamenti giovanili, e quei tanti ragazzi per lo più abbandonati a sé stessi che hanno come esperienza solo quelli che ora chiamano "i mezzi sociali di comunicazione" ma che, per lo più, di comunicazione non sono. Sarebbe bello esplorare questi mondi e metterli a confronto. Gabriele ha avuto, come molti di noi, scontri con un sé stesso altro, possibile, per quanto mi concerne, dicevo prima, sociale, religioso, filosofico, di impegno morale e politico (in senso vasto). Li ha affrontati praticamente da solo, e poi ha preso decisioni in ciascuno di questi campi. Decisioni che a volte sono difficili da prendere, che provocano sofferenza. Io ricordo bene casi analoghi per quanto mi riguarda. Lui racconta tutto ciò in modo naturale, tanto che, dicevo, sarebbe bello che un giovane sapesse di tutto ciò, che leggesse di come un altro giovane, beh: giovane di qualche decennio fa, ha superato gli scogli creati dalle decisioni da dover prendere. Poi, nel mondo della logica matematica, quello che sarebbe diventato il suo mondo, ha trovato una strada eccellente, ha scoperto in sé formidabili mezzi del tutto insospettati, è apparso il Gabriele che tutti conosciamo. Che tutti conosciamo, ora, anche grazie a questa fantastica narrazione autobiografica.

Sarebbe bello che i colleghi docenti di matematica (no, non solo di matematica) potessero leggere e riflettere su questa autobiografia. Perché non credano che uno diventi quel che è Gabriele, un'autorità internazionale senza

limiti, per caso o per fortuna, o senza soffrire nelle scelte che la vita ti obbliga a fare.